

Gelli e il terrorismo nero

«Una Loggia segreta protegge i nostri camerati...»

L'incredibile antologia di fatti e indizi raccolti nelle inchieste sull'eversione fascista - Golpe Borghese, Italicus, Occorsio

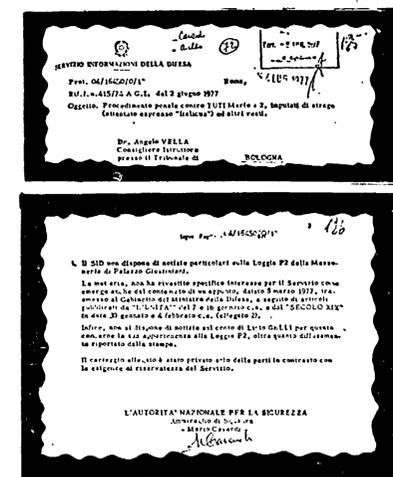
ROMA - «Fonte fiduciarica segnala che da tempo alcuni esponenti della massoneria fascista...»

non si sono mai curati molto delle voci e dei sospetti su Gelli. Così nulla è mai diventato prova per quei massonerati che, tra mille difficoltà, hanno svolto le indagini sulle trame nere...

A una riunione più fascisti che massoni

Un giornalista specializzato in inchieste sulle trame nere, intervenuto alla celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia organizzata dalla massoneria a Roma, vide con stupore al tavolo della presidenza, accanto al Gran Maestro, Loris Facchinetti, il fondatore di «Europa civiltà» (l'organizzazione neofascista specializzata in campi paramilitari)...

molti dei quali della stessa loggia l'allora segretario vennero indicati come «graditi e pericolosi». Gelli fu esplicitamente accusato di aver appoggiato il golpe Borghese... E in una riunione del Grande Oriente un massone di fede democratica così si riferisce, con aria di rimprovero, al Gran Maestro Lino Salvini: «E' vero, o no, che tu sentisti parlare fin dal '70 di un golpe...»



vanno in galera o vengono indiziati una serie di personaggi tutti legati a Gelli: il generale Duilio Fanali, ex capo di stato maggiore dell'aeronautica, e il generale Vito Miceli, ex capo del SID, per il golpe Borghese; il generale Ugo Ricci, ex comandante della regione militare meridionale per il complotto della Rosa dei Venti; il medico Giacomo Micilizio per gli attentati di Ordine nero...

I servizi segreti: «non abbiamo notizie»

Un teste, ex massone deposto così al giudice Vella: «Si affacciano inquietanti quesiti sulla natura dei rapporti tra Gelli con uomini politici in attività esecutive o comunque fascisti (Miceli, Birindelli, Minghelli) sul suo ruolo in alcune vicende (Sindona, Spagnuolo) sui suoi rapporti col gruppo di potere argentino facente capo a Peron...»

rello Finchianni. Franci disse poi: «I nostri camerati sono protetti da una loggia segreta e potentissima». Queste voci giungono all'orecchio del giudice che interroga il medico Micilizio per gli attentati di Ordine nero...

Bruno Miserendino

«Passato ad altra loggia». Mai fatto parte della P2? «Mi ci hanno passato d'ufficio, tanti anni fa per farmi uscire dal "sonno". Allora, una quindicina di anni fa, il capo della P2 non era Gelli, che non ho mai conosciuto...»

L'accusa ha acquisito nuove prove sulla esportazione di capitali all'estero

Una sera, a cena da Cosentino Calvi decise l'operazione Toro

All'incontro conviviale, oltre all'ex segretario della Camera ed all'immane Licio Gelli, partecipò anche Anna Bonomi Bolchini - Oggi il processo per direttissima al banchiere e altri imputati

MILANO - Licio Gelli, capo della Loggia P2, è il superpervitore e il patrocinatore dell'esportazione di capitali (25 miliardi e 800 milioni mascherati dietro una operazione di acquisto nel 1975-76 di azioni «Toro Assicurazioni» e «Credito Varesino»)

gruppi finanziari, perché si superassero le difficoltà insorte nella ricerca dell'intesa per un'azione comune. Di che cosa si tratta? L'incontro conviviale - è Calvi che racconta - venne promosso e organizzato da Francesco Cosentino, all'epoca segretario della Camera dei deputati e compreso nell'elenco dei presunti appartenenti alla Loggia P2...

Il fatto è che al termine della piacevole cena venne deciso di sottoscrivere un accordo. Su di una paginetta e mezza vennero vergati alcuni punti apparentemente generici: i due gruppi (Calvi e Bonomi) si impegnavano a collaborare in modo stretto, a scambiarsi informazioni e «dritte» e a fare confluire e a coordinare le proprie spinte economiche finanziarie...

Il loro approccio venne progettato da Licio Gelli che Cosentino aveva pur invitato. Perché Licio Gelli? Il quadro della Loggia P2 era preoccupato per le sorti «di due settori della finanza italiana a cui teneva. Perché Calvi e il gruppo Bonomi, questo il contenuto del sermone che parve abbia tenuto Gelli, invece di farsi guerra e concorrenza rubandosi spazi a vicenda, non pensavano di lasciarsi nella speranza di guadagnare posizioni rispetto ai finanziari e banchieri «laici»?

mento di poco anteriore allo scattare della esportazione dei 25 miliardi. L'accusa si basa su un elemento che è stato contestato allo stesso Calvi: Anna Bonomi Bolchini nel 1975, e non nel 1979, era alla ricerca di un partner bancario per fare fronte alle proprie difficoltà finanziarie. Ma altre prove l'accusa intende sfoderare in aula. Quali siano non si sa, anche se qualcuno parla di un asso nella manica. E' un dato di fatto, comunque, che i rapporti fra Anna Bonomi Bolchini e Licio Gelli sono molto più antichi del 1979: basti pensare che nel 1976 la Bonomi sottoscrisse un affidatario a favore del bancarottiere Michele Sindona...

nomi e Calvi è operante già nel 1975. L'affare «Credito Varesino» e «Toro» è una delle concretizzazioni di questi rapporti? Certo è che fra le carte di Gelli è stata ritrovata la documentazione relativa alle due operazioni fin dal suo inizio: le carte contengono pure le prove delle interferenze per deviare l'inchiesta della magistratura, condotta dal sostituto Luca Mucci. Vi è un biglietto di istruzioni diretto alla Banca del Gottardo, controllata e presieduta da Calvi e dall'Ambrosiano, per impedire che Mucci potesse individuare chi stava dietro alle società finanziarie estere che, controllate sempre dalla Banca del Gottardo, prima compravano e poi rivendevano le azioni in questione: fu in questo successivo passaggio che venne lucrata una cresta (25 miliardi appunto) di cui fecero le spese gli azionisti. In realtà le azioni Toro e Credito erano già sotto il controllo di Roberto Calvi e de «La Centrale».

Maurizio Michelini

I 7 ufficiali della Guardia di Finanza implicati nello scandalo petroli

DOVRANNO RESTITUIRE 165 MILIARDI

Il processo alla Corte dei Conti - Tra gli imputati i generali Giudice e Loprete accusati di comportamento «negligente e superficiale» - Le responsabilità di Casardi, Maletti, Labruna e Viezzer - A giorni la sentenza

ROMA - L'ex capo del Sid col. Mario Casardi, il generale Gianeddo Maletti, ex capo dell'ufficio D del Sid, il col. Antonio Viezzer (attualmente detenuto per la vicenda P2) e il capitano Antonio Labruna, che facevano parte dello stesso ufficio, non avrebbero informato il ministro della Difesa dell'epoca, Lelio Lagorio, che l'ex comandante della guardia di finanza Raffaele Giudice compiva «illegitimità» e «deviazioni» nel settore dei petroli.

E' quanto ha sostenuto il sostituto procuratore generale della Corte dei Conti Giorgio Aterno nella requisitoria tenuta al giudizio amministrativo delle frodi fiscali nel settore petrolifero aperto ieri dinanzi alla Corte dei Conti.

Il pubblico ministero contesta ai quattro l'omessa denuncia di responsabilità amministrativa e ne ha chiesto ai giudici la chiamata in giudizio perché vengano ascoltati in merito. La richiesta di Aterno crea così le premesse per un ampliamento del giudizio sui presunti responsabili delle evasioni fiscali.

Sinora, a rispondere delle frodi, dinanzi ai giudici della seconda sezione giurisdizionale dell'istituto di controllo, sono 7 ufficiali della guardia di finanza, tra i quali oltre al generale Giudice, il suo capo di stato maggiore gen. Donato Loprete, e tre funzionari del ministero delle Finanze. Sostanzialmente a tutti viene contestato di non aver eseguito i dovuti controlli fiscali sull'attività di diverse società petrolifere operanti nel nord Italia nella zona di Treviso. Con la contraffazione dei moduli H-Ter queste società avrebbero operato una macroscopica evasione delle imposte per un totale, finora accertato, di 165 miliardi, cifra che la Procura generale chiede che i convenuti restituiscano all'erario.

Particolarmente grave la posizione del generale Raffaele Giudice e di Loprete cui la Procura generale della Corte contesta di non aver dato il dovuto peso ai rapporti pervenuti sulle frodi che si stavano attuando. A entrambi viene contestato un comportamento «negligente e superficiale».

La lunga requisitoria del sostituto procuratore generale (oltre quattro ore) non si è limitata alla richiesta di un supplemento di istruttoria. Aterno ha anche sollecitato ai giudici la convalida del sequestro dei beni mobili ed immobili dei convenuti nonché di ogni altro credito, sino alla copertura del danno subito dallo Stato; il rigetto delle domande di sospensione del giudizio in attesa che si concluda la parallela inchiesta penale; il riconoscimento delle responsabilità dei convenuti e la loro condanna al pagamento all'erario delle somme da questo perquisite.

Negli elenchi della P2 ci sono tre grossi personaggi cittadini

Vento (e soldi) d'America sulla loggia triestina

Carlo Fabrici è segretario regionale della UIL - Forte influenza della AFL-CIO - Tutti e tre smentiscono - 500 iscritti alla massoneria

Dal nostro inviato TRIESTE - «Senta, ci siamo consultati fra noi e abbiamo deciso che non concedo interviste. C'è il comunicato ufficiale, se lo vuole è a sua disposizione». Carlo Fabrici, dirigente sindacale triestino, uno dei due sindacalisti compresi negli elenchi della P2 stilati da Gelli aveva chiesto di riflettere sulla richiesta di un colloquio. Poi la risposta, negativa.

Carlo Fabrici, repubblicano, segretario provinciale della CcdL-UIL (almeno fino a domenica scorsa), segretario regionale della UIL, segretario provinciale e regionale del metalmeccanico UIL, smentisce di far parte della P2. Mai aderito alla Loggia di Licio Gelli, né per iscritto né verbalmente, mai conosciuta nessuna delle persone che figurano nella P2. Gli avvocati sono incariicati di tutelare la sua persona. E i dati molto precisi e dettagliati che si riferiscono al numero di tessera, alla data di iscrizione, al numero di codice, alla data di scadenza? Non è vero niente. «Non concedo interviste» ripete Fabrici, «c'è il comunicato ufficiale».

elenchi di Gelli, di grane Fabrici ne ha già avute. I socialisti della UIL di Trieste avevano chiesto a lui e al segretario generale Benvenuto, di rinviare il congresso provinciale della UIL triestina. Lo stesso aveva fatto la UIL di Pordenone. La Nuova CcdL-Cgil di Trieste, nell'augurare i felici esiti del congresso, si è fermata tempestivamente e pienamente la smentita di Fabrici ha deciso, e di fronte al turbamento dei lavoratori e alla disaffezione pubblica della componente socialista della UIL di Trieste? di non presenziare ai lavori del congresso. Fabrici ha risposto con la rottura dei rapporti con la Cgil da riprendere solo «dopo un necessario chiarimento». Ma pare che la posizione di Fabrici sia frutto di una decisione personale perché successivamente la UIL ha scritto alla Cgil una lettera con la quale, pur riconoscendo le critiche per la mancata partecipazione al congresso, si annuncia che i rapporti unitari fra le due organizzazioni sindacali si intendono ristabiliti.

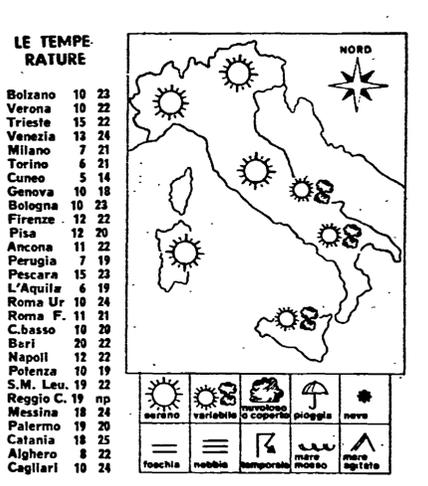
Un «accorato congedo» facendosi da parte per lasciarsi posto ad una segreteria collegiale. Ma è proprio un congedo? La lunga, costante ascesa del sindacalista segna una pausa dopo lo scoppio dell'offesa di Osimo? E poi? «Poi sono ritornato ad una loggia triestina. Nelle note di Gelli sul mio conto c'è scritto infatti: "Passato ad altra loggia"». Vento d'America anche per il dott. Walter Levitus, capo del personale dell'Acceg, l'azienda municipalizzata per l'energia elettrica, l'acqua, il gas, circa duemila dipendenti. Il rappresentante comunista nel consiglio della società ha chiesto la sospensione cautelativa del dott. Levitus. Questi è arrivato a Trieste come ufficiale della Quinta Armata americana ed ebbe dal governo militare alleato il delicato incarico di responsabile dell'ufficio del lavoro. Nella situazione triestina di guerra, Levitus era una specie di ministro del lavoro e in questa veste, dice, ebbe numerosi contatti con il Dipartimento di Stato, con centrali sindacali e ambienti imprenditoriali americani. La sua appartenenza alla massoneria? «Negli anni cinquanta» dice «fui avvicina-

to da personalità del mondo imprenditoriale e da alcuni liberi professionisti per costituire un gruppo che si occupasse a favore dell'attività di Trieste. Un gruppo patriottico» spiega il dott. Levitus «al quale si diede la forma di una loggia massonica perché si sapeva quanto la massoneria fosse potente in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America e quanto, quindi, questa soluzione potesse aiutarci. Una loggia non classica, senza iniziazioni rituali». Questa militanza attiva, continua Levitus, si conclude nel '54 con il ritorno dell'amministrazione italiana e l'assurimento, quindi, del compito che la loggia si era preclusa. E poi? «Poi» dice Levitus «mi limitai a pagare quote annuali». A chi? «Non ricordo bene ma mi pare che si trattasse di un conto corrente di Roma». Si tratterebbe, secondo il racconto di Levitus, del passaggio automatico di massoni triestini ad una loggia romana? «Non potrebbe essere la P2. Nei miei elenchi ufficiali figurava in stato di «sonno», cioè inattivo. Levitus dice che dopo aver pagato le quote per un paio d'anni si dimise. Ma pare che dalla massoneria non ci si pos-

sa dimettere, tutt'al più si può passare al «sonno». I racconti sono finiti. A Trieste dove il sindaco Manlio Cecovini è massone, dove ci sono sette logge con circa 500 iscritti (numerosi i magistrati e i presidi), al tradizionale filone del partito liberale-nazionale che per tanta parte si identifica con la massoneria fino all'arresto del fascismo si aggiunge e sovrappone l'America, con l'anticomunismo e la logica di rottura sindacale delle sue logge e congreghe. Uno nega, l'altro nella P2 c'è stato «di passaggio», il terzo «dorme», gli altri tacciono. E sono tutti piazzati. Uno dei due funzionari che lavoravano con il dott. Levitus all'ufficio del lavoro durante l'occupazione alleata, Ruggero Tironi, amico del sindacalista Fabrici, andò alla raffineria Aquila che poi passò alla Total. Ed ora Tironi è uno dei massimi dirigenti della Total. Sarà anche bravo, ma il sospetto che la sua ascesa (e non solo la sua) sia stata aiutata da «fratelli» svegli o dormienti concrete che è forte.

Ennio Elena

situazione meteorologica



SITUAZIONE - La previsione meteorologica sull'Italia continua ad aumentare mentre alle quote superiori all'altitudine aria poco umida prevale sui quadranti nord-occidentali. Una certa instabilità rimane perenne ancora lungo la fascia adriatica e jonica e il relativo settore della catena appenninica.